

Avvocato Domenico Bocchini

*IL GERME DELLE SCIENZE*¹

Ossia

L'URBE DELLE SIRENE.

*MANIFESTO*².

Napoli 1826

Digitalizzazione e note di Tideler

Agosto 2022

¹ [...] Che esistesse un humus di studi sull'iscrizione prima di tale data può essere provato dagli scritti dell'avvocato Domenico Bocchini (Vignale 1775 - Caserta 1840) e, in particolare, da una sua opera inedita intitolata *L'Urbe delle Sirene*, composta fra il 1824 e il 1832. Di tale opera conservo gran parte del manoscritto originale. Secondo mie ricerche, nell'arco cronologico indicato ne avrebbero avuto luogo almeno tre versioni, oltre a una redazione preliminare del 1822. In questo testo, al cap. V del quarto tomo - scritto certamente per ultimo - ho trovato quella che, fino a questo momento, ritengo sia la prima descrizione del cippo e della sala, che anche Bocchini considerava tale, poiché nel suo tipico linguaggio egli fa cenno ad altri e infruttuosi tentativi di interpretazione compiuti da altri studiosi. Domenico Bocchini, *L'Urbe delle Sirene*, (IV.v. s.f.): "Questa doppia iscrizione contenuta in questa Dimitiriá, ossia Sacra Colonna a Cerere dicata non è stata ancora da Niuno Scrittore riportata, perché Niuno ha saputo né per nulla, né per poco interpretarne il suo arcano. La traslitterazione così appare nel testo: Priapus, Hurach Chesem, Meharah Chemadid Hacad Nechedraz Hophchech Hedín Vacon zedoch Kadosch Rabbis". La versione italiana offerta, estremamente libera e fantasiosa, è: "Questa casa è sacra al dio Priapo, che presiede a tutto ciò che ispira il Nume. Dalle Matriarche Giustizia Divina in questo lochio [sic] che è nell'ordine pulcro dell'Universo bene chiuso dalle leggi d'Ermete, si giudicano delle Nepoti le volontà perverse". Non esistono ancora studi sulla figura, singolare quanto interessante, di Domenico Bocchini, il quale verso il 1835 conobbe una certa notorietà diffondendo le sue teorie nell'opera periodica *Il Geronta Sebezio*, ossia gli Arcani Gentileschi Svelati, le cui discon, inue pubblicazioni si interruppero dopo pochi anni. In attesa di un mio studio monografico sul personaggio, tuttora in corso insieme al riordino del suo archivio. (Giancarlo Lacerenza, *Il cippo ebraico nelle catacombe di San Gennaro (Napoli)*. *Annali dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale"* Rivista del Dipartimento di Studi Asiatici e del Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi, 1997 (57/3-4). pp. 484-508).

² In un articolo firmato S.X. apparso sul: "Giornale agrario Lombardo – Veneto", appendice letteraria Vol. VII Gennaio – febbraio 1837, si scrive: "Il Geronta Sebezio. Giornale che si pubblica in Napoli. (Articolo comunicato).

L'avvocato Napoletano Domenico Bocchini nel 1826 diede fuori il manifesto per l'associazione di un'Opera che era per pubblicarsi, che aveva il titolo: *Il Germe delle Sirene*, ossia *L'Urbe delle Sirene*. Egli provava che le antiche Sirene erano le Sacerdotesse di Cerere, Siren, idest Tu Sacerdos. In anagramma Reines. Ed era l'antico Governo Teocratico Napoletano, che occultato nel seno della sua arcana Partenope, o Palepoli, o immensi Delubri che vi esistono, con mano invisibile, ed Oracolo governava i popoli suoi.

Gli Archeologi Napoletani di allora, malcontenti di vedersi sorgere a fronte questa Opera tutta nuova, ed opposta alle loro volgari dottrine, ne fecero vietare la pubblicazione, che da tutto il pubblico letterario europeo era smaniosamente attesa. L'autore si rimpiazzò nelle Biblioteche, ed attese ad un lavoro gigantesco. Nel 1825 dedicò al Trono de' Gigli una nuova sua Opera intitolata: *Gli Arcani Gentileschi svelati dal Geronta Sebezio* [...].

IL GERME DELLE SCIENZE

O S S I A

L'URBE DELLE SIRENE.

MANIFESTO.

Tutte le cose vanno soggette a cangiamento, diceva il gran Vate de' Vati Omero. Tutto ciò che nasce depere, e poi si riproduce sotto altre Morfi.

La sapienza vetusta, ed il deposito sacro di tutte le scienze, e le belle arti i nostri Progenitori la comunicavano sotto infiniti simboli, per non renderla comune. I maestri di tali scienze erano i Chironi, le Sirene, le Sfingi... Le opere di Omero, di Esiodo, di Licofrone, di Platone, dell'intero Teatro Greco, e le altre tutte de' Classici Greci e Latini, erano il vello d'oro, che conservavano in infiniti simboli e le scienze, e le belle arti.

Le prime Urbi, in cui nacquero le scienze, e dove si mantennero inviolate colle cautele sante,

Tutte le cose vanno soggette a cangiamento, diceva il gran Vate de' Vati Omero. Tutto ciò che nasce depere, e poi si riproduce sotto altre Morfi. La sapienza vetusta, ed il deposito sacro di tutte le scienze, e le belle arti i nostri Progenitori la comunicavano sotto infiniti simboli, per non renderla comune. I maestri di tali scienze erano i Chironi, le Sirene, le Sfingi... Le opere di Omero, di Esiodo, di Licofrone, di Platone, dell'intero Teatro Greco, e le altre tutte de' Classici Greci e Latini, erano il vello d'oro, che conservavano in infiniti simboli e le scienze, e le belle arti. Le prime Urbi, in cui nacquero le scienze e dove si mantennero inviolate colle cautele sante, perché l'uso delle scienze apprese senza istituzione sono un lievito che corrompono il costume, e le scienze istesse, erano forate nei sotterranei, i quali comunicandosi per Cunicoli, e Ceramichi componevano quell'immenso Oceano Atlantico, Pelago, Ponto, Arimaspe... di cui sono pieni i carmi de' Poeti, e degli Istorici. Questo Oceano principiava le sue arcuate volte dalla Punta di Calabria, perrottava i visceri di tutte le nostre Regioni della Magna Grecia, e quindi trascorreva per tutta l'Etruria, e passando per gli Elleni si prolungava per tutta Europa, e pergiugneva fra le sue diramazioni nell'Africa, e nell'Asia. Erano queste Urbi quelle Isole de' Beati, in cui gli uomini prisci dell'età dell'oro menavanvi vita felice, perché da pochi bisogni circondati. Erano queste le Isole Sirene, perché sotterranee. Ed era della l'età dell'oro, perché il tufo in cui erano esse trivellate e di color flavo come l'oro. Inventato nei tempi posteriori

L'uso della calce, la quale è bianca come l'argento, gli uomini principiavano a farsi i grandi duomi nell'esterno, come la nostra Napoli, cioè nuova Urbe.

Questa è la seconda età d'argento. Gli uomini si caricarono di bisogni; per cui età diminuì di pregio a fronte della prima, per quanto l'argento è di minor valore dell'oro. Surse la terza età quando i Titani, cioè gli abitatori esterni, che la calce ττανος si dice, fecero la guerra agli Urbani, che vivevano da Numi. I questa la terza età del piombo, perché fu a carico dell'umanità.

Ma gli Urbani, Eritrei anche appellati, ed Alunni di Giove, riuniti a gran Concilio, armando di fulmini la mano del gran Satore, fecero bassi i Titani, ed i Giganti. E questa la quarta età, Eroica appellata, in cui trionfo la Religione Pagana la quale non conoscendo il sommo Iddio nell'Unità de' Principii, e Trinità di Persone, se né formò una in finita capricciosa quantità, che poi caddero in dispreggio.

Intanto sursero ed i Profeti, e le Sibille, i quali con loro carmi vaticidici preconizzarono la nostra futura Salute, e missione del Divino Verbo, per cui accessero ai medesimi una infinita quantità di Αva-Κορητης Anacureti, e Κατα-Κορευνης Catacumeni, cioè contrarii alle massime de' Cureti, ed accedenti alli carmi Sibillitici di Cuma. Infiniti Classici né fan verbo di questi Santi Protogeni, che latitavano per le sotterranee latebre, attendendo la nuova luce, che poi comparve, e ne Redense. La nostra Napoli nella sua Palepoli, ossia vecchia Urbe, e nella sua Partenope, ossia gran Ginnasio, che rimangono nel vuoto seno delle Catacombe accolse una infinita quantità di Santi Latenti. Appena che nella Luna di Marzo fu eseguito in Gerusalemma il magno Olocausto dell'Agnello Innocente che ne Redense, Napoli n'ebbe scienza al primo delle Calende di Maggio dell'anno istesso, e trionfando questo gran giorno ne lo ha tramandato a noi in una lapide greca votiva, in cui principiò a vivere fra gli auspici del Culto del Figliuol di Dio sotto di cui abbiamo finora prosperati.

Poiché Costantino il Grande diede la pace alla Chiesa, ed i Cristiani principiarono a costruirsi delle Chiese nell'esterno, a poco a poco questi luoghi furono obbliati, anche perché con ordini posteriori fu proibito di accedervi, essendo stati una volta usati per lo Culto del Pagani, e per le Siriprosphenie.

Fu allora che queste Fratrie, questi Delubri, queste Basilee, queste Curie, queste Arenarie, questi Orcomonij, queste Argille, questi Oracoli, queste Catacombe, in cui fra le cune, che vi sono vivevano i nostri prischi grandi Avi, furono obliati per modo, anche in seguito furono riguardati come il luogo di spavento, e di orrore. A nostro male in questo frattempo fummo invasi da Barbari, che come un nembo di affamate locuste venne a scasolarne, per modo che le lettere furono interamente obbliate, ed interdette.

Intanto risorta l'Europea letteratura, mancandole la cognizione del Topico per lo quale i Classici avevano scritte le loro immense opere, questi depositi dell'umana sapienza non furono più intesi, e tutte le traduzioni, e le interpretazioni furono date alla bislacca per tanto che un Virgilio, un Ovidio, un Cicerone, un Seneca, un Omero, un Licofrone, un Platone, un Erodoto... sembrano tanti Mostri Moncherini, perché i loro Interpreti hanno preso de' Cipari per Ciparissi.

Scritta in fiorita favella Italiana ora sorge alla luce l'Opera dell'Avvocato Napoletano Domenico Bocchini, che porta per titolo: Il germe delle Scienze, ossia L'Urbe delle Sirene. Quest'Opera caldeggiata dalla virtù degli Eccellentissimi Signori, che compongono la Comune di Napoli, a cui è stata dedicata, e che pompeggia tutta nuova nei fasti dell'Europea Letteratura è divisa in tre Parti. Ne' primi venticinque capitoli vi è tutta la scienza elementare, con cui stabilisce con originali documenti, interi da lui tradotti in Italiana favella, che le Urbi vetuste erano tutte sotterranee, perciò chiamate Sirene, Cumee, o Cimmerie, o Sirensie. Che queste si comunicavano l'una coll'altra, e sotterraneo si perveniva in tutte le parti del Mondo conosciuto. Nella seconda Parte contenuta in diciassette capitoli vi stabilisce il topico con simili originali documenti e traduzioni, onde renderli alla comune intelligenza valevoli. Nella terza Parte, che è la più interessante fra venti capitoli rinfiora l'Archeologia sublime, tutta suffulta sopra patri documenti, e di classici di ogni Nazione, per modo che nell'insieme presenta un nuovo corso di letteratura sublime, tratta a rimbecco di quella degli ultimi quindici secoli trascorsi, con cui ha reso la intelligenza de' Classici così grata, ed amena colla conoscenza di queste nuove cognizioni, che basta saper solo leggere per intenderli, e goderne.

E questa è Opera utile per ogni classe di uomini che hanno appreso nelle Scuole di arte di saper leggere le lingue poiché con le sue file Archeologiche rende dotto il Lettore a poter da se formarsi nel Grande col lo studio de' Classici in dove esiste il deposito di tutte le Scienze, le belle Arti senza più aver bisogno di affannarsi fra le scolastiche quitidazioni, che hanno la loro origine dai tempi Barbari. Quindi quest'Opera contiene tutto il distillato dell'estratto dell'umano sapere, per quanto ad uomo mortale è permesso di conoscere.

Condizioni dell'associazione.

L'opera sarà divisa in tre volumi del sesto, carta, e carattere simile al presente manifesto.

L'importo sarà calcolato per ogni foglio grana 5 per gli associati e grana 6 in carta velina.

Ogni associato che sottoscriverà per dieci in una volta, avrà l'undecima gratis.

L'associazione è aperta nella casa dell'autore sita Sedile Capuano num. 23.

Nella Tipografia di Domenico Sangiacomo largo S. Giuseppe de' Ruffi n. 15.

Presso D. Giuseppe Scacchi Impiegato nella Biblioteca Reale agli Regj Studj.

Nella libreria di Luigi Marotta palazzo Roccella.

Nella libreria di Borel e Compagni largo Trinità Maggiore.

Nella Calcografia di Nicola Gervasio strada S. Biagio de' Librari num. 16.